

**CONOSCERE DIO IN QUESTA VITA
PER MEZZO DELLA RAGIONE NATURALE (STH I, Q. 12, A. 12)
'Ricognizioni' su alcuni autori del 'barocco', specie iberico**

*KNOW GOD IN THIS LIFE
THROUGH NATURAL REASON (STH I, Q. 12, A. 12)
'Reconnaissance' on some authors of the 'baroque', especially Iberian*

MAURO MANTOVANI

Doctor en Filosofía y Teología. Catedrático
Facoltà di Filosofia
Università Pontificia Salesiana
Roma / Italia
mantovani@unisal.it
ORCID: 10.36576/2660-955X.50.77

Recibido: 26/03/2023
Revisado: 22/06/2023
Aceptado: 20/09/2023

Abstract: Questo contributo, dopo aver esaminato come il rapporto tra teologia e filosofia, e in particolare la riflessione sulla conoscenza di Dio da parte dell'uomo durante la sua vita terrena, sia una tra le questioni teoretiche più significative affrontate dai commentatori delle opere di Tommaso d'Aquino, propone delle 'ricognizioni' e degli approfondimenti esemplificativi sulle fonti che riguardano la questione 12 (*Quomodo a nobis Deus cognoscatur*) e particolarmente l'articolo 12 (*Utrum per rationem naturalem Deum in hac vita possimus cognoscere*) della I Pars della *Summa Theologiae*, nella trattazione di diversi autori della cosiddetta 'seconda Scolastica', soprattutto iberici (domenicani, gesuiti e di altre congregazioni). La struttura della I Pars, e in particolare le prime questioni sull'essenza divina, mostra un legame particolare tra la q. 2 (*An Deus sit*) e la q. 12; la successiva adozione di una suddivisione in *tractatus* e *disputationes*, con la definizione di sezioni dedicate al '*De visione Dei*', se da una parte ha arricchito in modo evidente l'ampiezza e l'attenzione speculativa sul tema, d'altra parte ha anche progressivamente attenuato la consapevolezza propria dello schema originario. Con vantaggi e svantaggi che non hanno mancato di produrre nel tempo i loro effetti.

Parole chiave: Seconda Scolastica; Teologia filosofica, tomismo, Tommaso d'Aquino.

Abstract: This contribution, after examining how the relationship between theology and philosophy, and in particular the reflection on the knowledge of God by human person during his/her life, is one of the most significant theoretical issues discussed by the commentators of the works of Thomas Aquinas, proposes some ‘investigations’ and illustrative insights on the sources that concern the question 12 (*Quomodo a nobis Deus cognoscatur*), and particularly the article 12 (*Utrum per rationem naturalem Deum in hac vita possimus cognoscere*) of the I Pars of the *Summa Theologiae*, in the works by various authors of the so-called ‘second Scholastics’, especially Iberians (Dominicans, Jesuits and from other Congregations). The structure of the I Pars, and in particular the first questions on the divine essence, shows a particular link between q. 2 (*An Deus sit*) and q. 12; the subsequent adoption of a subdivision into *tractatus* and *disputationes*, with the use of sections dedicated to ‘*De visione Dei*’, from one side clearly enriched the amplitude and the speculative attention on this issue, on the other side it has gradually decreased the awareness about the original scheme. With advantages and disadvantages that have not failed to produce during the time their effects.

Keywords: Philosophical Theology; Second Scholastics; Thomas Aquinas; Thomism.

INTRODUZIONE

All’interno di un volume/dossier monografico dedicato alla filosofia del ‘barocco’, e pur non entrando in merito alla nozione di ‘filosofia barocca’,¹ questo contributo, senza pretese di completezza o di esaustività, si propone di mostrare la significatività e l’utilità di approfondire lo studio delle fonti di quegli autori – sia coloro che sono maggiormente conosciuti e trattati, sia altri che ancora necessitano di una più adeguata considerazione – che commentando la *Summa Theologiae* di Tommaso d’Aquino sono intervenuti, relativamente al rapporto tra fede e ragione, e tra teologia e filosofia, sul tema della conoscibilità di Dio da parte della persona umana *in statu viae* per mezzo della sua ragione naturale. Normalmente ciò, in contesto credente, avveniva anche con l’intento di esprimersi sul rapporto tra la conoscenza di Dio che ci è accessibile soltanto attraverso la mediazione della ragione naturale e quella che si pone al di sopra della sola ragione compendosi per mezzo dell’azione della grazia.

Queste ‘ricognizioni’ su testi ed autori sono in verità qui soprattutto indicate, più semplicemente annunciate piuttosto che completamente compiute; queste pagine intendono infatti soprattutto mostrarne la pregnanza offrendo qualche ‘saggio’ della loro preziosità, a proposito di un argomento che riguarda dei contenuti epistemologicamente assai rilevanti non solo per la ricostruzione della storia del pensiero occidentale e di alcune sue tappe ‘paradigmatiche’,² ma anche per la sua pertinenza riguardo a vari aspetti dell’attuale dibattito culturale,

1 Si parla di questo tema in LANGELLA - RAMIS BARCELÓ (Ed.), 2023.

2 Si pensi per esempio alla ricognizione dei confini – sia in termini di continuità che di discontinuità – tra la ‘tarda’ Scolastica e l’inizio della Modernità.

molto attento al rapporto tra le discipline, alle modalità e manifestazioni dell'accesso alla verità, al compito e al 'destino' della filosofia e della teologia.

È infatti evidente che nei teologi comunemente riconosciuti come espressione del 'barocco', e tra essi soprattutto quelli dell'area geografica iberica, che qui indico a partire dai primi maestri che hanno operato a Salamanca,³ fino agli autori di alcune delle più significative pubblicazioni del XVII secolo, è possibile individuare sia dei tratti di continuità, specie per il legame rispetto alla fonte di ispirazione comune, che è l'Aquinate, sia delle consistenti e significative 'variazioni sul tema'.⁴ E il loro approfondimento, così come il confronto tra queste fonti, risulta certamente di indubbio interesse.

Nelle pagine che seguono si presenterà anzitutto, pur brevemente, la riflessione del *Doctor communis* circa la conoscenza di Dio accessibile alla persona umana in *statu viae* soprattutto così come emerge nella questione 12 (*Quomodo a nobis Deus cognoscatur*) della I Pars della *Summa*, e particolarmente nell'articolo 12 (*Utrum per rationem naturalem Deum in hac vita possimus cognoscere*). Si passerà poi all'analisi, attraverso alcune 'ricognizioni' e qualche approfondimento esemplificativo, dei commenti a tale argomento nella trattazione di diversi autori della cosiddetta "seconda Scolastica", soprattutto iberici (domenicani, gesuiti e di altre congregazioni).

1. TOMMASO D'AQUINO SULLA CONOSCIBILITÀ DI DIO IN QUESTA VITA PER MEZZO DELLA RAGIONE NATURALE

1.1. Un tema fondamentale nella considerazione del rapporto tra teologia e filosofia

Il testo stesso della *Summa Theologiae* ci introduce direttamente nella problematica: già nella q. 1 (*De sacra doctrina, qualis sit et ad quae se extendat*) della I Pars il Dottore Angelico, com'è noto, con l'intento di individuare la specificità della teologia, la mette a confronto con le altre scienze e in particolare con la filosofia.

Nell'a. 1, parlando della necessità della teologia, egli afferma chiaramente che "fu necessario che, oltre alle discipline filosofiche, ci fosse una sacra dottrina per rivelazione".⁵ Nel *respondeo* Tommaso associa alle discipline un'indagine "compiuta per mezzo della ragione umana", quella filosofica, e sostiene nel contempo che

3 Cfr., per esempio, LANGELLA - RAMIS BARCELÓ (Ed.), 2021; DUVE - EGÍO - BIRR (Ed.), 2021.

4 Cfr., per esempio, MICHELITSCH, 1924; AGOSTINI, 2016; LANZA - TOSTE (Ed.), 2021.

5 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 1, a. 1.

per l'umana salvezza fu necessario che ci fosse una dottrina secondo la rivelazione divina. [...] *In primo luogo*, precisamente perché l'uomo è ordinato a Dio come a un certo fine, che eccede la comprensione della ragione [...]. Ora, gli uomini devono prima conoscere il fine, se devono ordinare le loro intenzioni [e le loro] azioni verso il fine. Per questo, per la salvezza dell'uomo, fu necessario che alcune cose, le quali eccedono la ragione umana, gli diventassero note tramite la rivelazione divina. Fu necessario che l'uomo fosse istruito dalla rivelazione divina anche in quelle cose che si possono investigare per mezzo della ragione.⁶

In questo a. 1, proprio a proposito della distinzione tra teologia e filosofia, risulta di particolare importanza anche la risposta *ad secundum* relativa alla disciplina filosofica 'di confine' con la teologia, che è la teologia filosofica, la quale si basa sulla *diversa ratio cognoscibilis* e che sta a fondamento della diversità e dunque della distinzione non solo tra la teologia e la filosofia, ma tra le varie scienze:

Bisogna dire che la diversa ragione [formale] di conoscibile determina una diversità nelle scienze. Infatti, l'astronomo e il fisico dimostrano la stessa conclusione, per esempio che la terra è rotonda; l'astronomo però tramite il medio matematico, cioè [un medio] astratto dalla materia; invece il fisico tramite un medio che ha a che fare con la materia. Per conseguenza, niente impedisce che delle stesse cose, di cui trattano le discipline filosofiche secondo che sono conoscibili con il lume della ragione naturale, tratti anche un'altra scienza, secondo che si conoscono con il lume della rivelazione divina. Per conseguenza, la teologia, che appartiene alla sacra dottrina, si distingue per il genere da quella teologia, che è posta come parte della filosofia.⁷

Com'è noto, per comprendere lo sviluppo della *Summa* e il suo schema, rispondente ad una precisa finalità didattica,⁸ è fondamentale la lettura dei Prologhi, a cominciare da quello dell'intera *I Pars*, e poi particolarmente i Prologhi della q. 2 (*De Deo, an Deus sit*) e della q. 3 (*De Dei simplicitate*). All'inizio della q. 2 il Dottore Angelico afferma che per quanto riguarda l'essenza divina, una volta esaminato se Dio esiste (nella q. 2, appunto), sarà necessario per secondo esaminare "com'egli è o, piuttosto, come non è",⁹ interrogativo che

6 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 1, a. 1. Così Tommaso motiva questa seconda necessità, intesa soprattutto come 'convenienza': "Infatti, la verità su Dio giungerebbe all'uomo, dopo che è stata investigata con la ragione da pochi, dopo un lungo tempo e mescolata con molti errori e tuttavia dalla conoscenza di questa verità dipende l'intera salvezza dell'uomo, la quale risiede in Dio. Allora, affinché la salvezza giungesse agli uomini in maniera più conveniente e più certa, fu necessario che essi fossero istruiti nelle cose divine per mezzo di una rivelazione divina". Ibid.

7 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 1, a. 1, ad2m.

8 Cfr., per esempio, LAFONT, 1996; TORRELL, 2003; BONINO, 2016.

9 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 2, Prologo.

all'inizio della questione successiva viene così specificato, in riferimento all'indagine relativa all'“in che modo esista, per sapere di Dio che cosa sia”:

Ora, poiché non possiamo sapere di Dio che cosa sia, ma che cosa non sia, non possiamo considerare di Dio in che modo sia, ma piuttosto in che modo non sia. Per primo, dunque, bisogna considerare di Dio in che modo non sia, per secondo, in che modo sia conosciuto da noi; per terzo in che modo lo si chiami.¹⁰

Ecco delinearci pertanto la schematizzazione delle prime questioni fino alla 12 e alla 13 (*De nominibus Dei*), ed emerge – così come diversi interventi recenti fanno in diverso modo notare –¹¹ il rapporto stretto tra la q. 2 e la q. 12, e in particolare di quest'ultima i tre articoli conclusivi, l'a. 11 (*Utrum in statu huius vitae possit aliquis homo essentiam Dei videre*),¹² 12 (*Utrum per rationem naturalem Deum in hac vita possimus cognoscere*)¹³ e – soprattutto in riferimento al tema del rapporto non solo tra filosofia e teologia, bensì tra natura e grazia, e tra naturale e soprannaturale – 13 (*Utrum, supra cognitionem naturalis rationis, sit in praesenti vita aliqua cognitio Dei per gratiam*).¹⁴

Approfondire dunque gli articoli conclusivi della q. 12, e in particolare l'a. 12, ad integrazione dei contenuti della q. 2,¹⁵ significa pertanto entrare in merito all'interrogativo su *in che modo conosciamo Dio*, verificando *se possiamo conoscere Dio in questa vita per mezzo della ragione naturale*, e preparando così il ‘terreno’ per esaminare – nell'articolo successivo – *se, al di sopra della ragione naturale, ci sia nella vita presente qualche conoscenza di Dio per mezzo della grazia*.

Va ricordato inoltre che per il Dottore Angelico, in effetti, noi parliamo di Dio con i limiti che necessariamente ci appartengono, quindi “*quasi balbutiendo*”, poiché lo conosciamo solo imperfettamente.¹⁶ Nel *Doctor communis* è evidente

10 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 3, Prologo.

11 Cfr. per esempio, a questo proposito: CODA, 2014, 94-155; MAZZER, 2014, 468-479; SARMENGI, 2021, 108-142.

12 I principali passi paralleli dell'a. 11 sono: *STh* II-II, q. 175, aa. 4-5; q. 180, a. 5; *In Sent.* III, d. 27, q. 3, a. 1; dist. 35, q. 2, a. 2, q. 2; IV, dist. 49, q. 2, a. 7; *De veritate*, q. 10, a. 11, *Super II ad Corintios*, 12, lect. 1; *Summa contra Gentiles* III, cap. 47; *Quodl.* I, q. 1, a. un.

13 I principali passi paralleli dell'a. 12 sono: *STh* I, q. 32, a. 1; q. 84, a. 7, ad3m; q. 86, a. 2, ad1m; *In Sent.* I, d. 2, q. un.; dist. 3, div. I part. text., q. 1, a. 1 e a. 3; dist. 35, q. 1, a. 1; III, dist. 27, q. 3, a. 1; *Super Boeth.*, q. 1, a. 2; *Super De divinis nominibus*, 7, lect. 4; *Summa contra Gentiles* IV, cap. 1; *De potentia*, q. 7, a. 5, ad2m; *Super ad Romanos*, I, lect. 6.

14 L'articolo 13, e il fatto non è privo di interesse, non presenta passi paralleli.

15 Com'è noto l'Aquinate sostiene che l'esistenza di Dio è *per se nota* ma non lo è *quoad nos* (a. 1), che è dimostrabile a *posteriori* (a. 2), e ciò attraverso le famose “cinque vie” (a. 3).

16 “Come noi conosciamo Dio imperfettamente, così anche lo chiamiamo imperfettamente, quasi balbettando, dice san Gregorio. Egli solo in effetti si comprende perfettamente ed è per questo che è anche il solo a potersi chiamare perfettamente, se mi è permesso parlare in questo modo, generando il Verbo che gli è consostanziale”. THOMAS AQUINAS, *In Sent.* I, dist. 22, q. 1, a. 1.

da un lato la concezione del limite della ragione umana, in sé¹⁷ e in particolare nella conoscenza di Dio; in Tommaso, tuttavia, pur nella consapevolezza della sua fragilità e della sua debolezza, che non è affatto inefficacia, troviamo anche la prospettiva affascinante dell'apertura incondizionata della nostra intelligenza al reale e dunque alla possibilità di elevarsi fin lì dove 'osa' il pensiero, indirizzandosi verso l'Assoluto.

Un'idea chiave, come abbiamo visto, è la convinzione che noi conosciamo di Dio più ciò che non è piuttosto che ciò che è: non a caso il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riprende proprio un'affermazione dell'Aquinate nella *Summa contra Gentiles*, quando afferma che "noi non possiamo cogliere di Dio ciò che Egli è, ma solamente ciò che Egli non è, e come gli altri esseri si pongano in rapporto a lui".¹⁸ E nel contempo ciò manifesta, d'altro canto, che c'è un aspetto positivo della conoscenza di Dio da parte della ragione naturale, muovendo dal presupposto che si può giungere per analogia a conoscere ciò che è quanto a noi ignoto partendo da ciò che è a noi noto. Inoltre vi è anche una conoscenza propria dell'esperienza di fede, che è luce (*lumen fidei*).

1.2. In che modo Dio "esiste" nella nostra conoscenza

Proprio la q. 12, nella *I Pars*, segna pertanto il passaggio dalla considerazione del modo in cui Dio esiste "secondo se stesso", all'esaminare "in che modo esista nella nostra conoscenza, ossia in che modo sia conosciuto dalle creature".¹⁹ La questione è strutturata secondo tredici interrogativi e relativi articoli, accomunati dalla domanda relativa alla conoscenza (indicata come *visione e*, nell'a. 7, come *comprensione*) di Dio nella sua essenza, a partire dal primo articolo – *se qualche intelletto creato possa vedere Dio per essenza* –²⁰ in

17 Interessante che nel commento al Simbolo apostolico l'Angelico affermi esplicitamente che la nostra conoscenza è talmente debole e così, in certo modo, inconsistente che nessun filosofo ha mai potuto investigare perfettamente o studiare completamente la natura di una sola mosca: "*Respondeo dicendum quod hoc dubium primo tollit imperfectio intellectus nostri: nam si homo posset perfecte per se cognoscere omnia visibilia et invisibilia, stultum esset credere quae non videmus; sed cognitio nostra est adeo debilis quod nullus philosophus potuit unquam perfecte investigare naturam unius muscae: unde legitur, quod unus philosophus fuit triginta annis in solitudine, ut cognosceret natura apis. Si ergo intellectus noster est ita debilis, nonne stultum est nolle credere de Deo, nisi illa tantum quae homo potest cognoscere per se? Et ideo hoc dicitur Iob XXXVI, 26: ecce Deus magnus, vincens scientiam nostram*". THOMAS AQUINAS, *In symb. Apostol., Prooemium*.

18 THOMAS AQUINAS, *Summa contra Gentiles* I, cap. 30; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 43.

19 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, Prologo.

20 Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 1. Tommaso risponde che Dio è massimamente conoscibile per quanto dipende da lui, in sé, ma non è conoscibile per qualche intelletto perché l'intelligibile eccede la capacità di questo intelletto stesso, ricordando l'esempio – già di Aristotele – del sole che è massimamente visibile ma che non può essere visto dal pipistrello a causa della luce eccessiva. Da ciò, tuttavia, per l'Aquinate, non è conveniente giungere

cui Tommaso risponde sostenendo che “bisogna assolutamente ammettere che i beati vedano l’essenza di Dio”.²¹

L’a. 11 della q. 12 è dedicato all’interrogativo *se un uomo mentre è nello stato della vita presente possa vedere l’essenza di Dio*, a cui Tommaso risponde affermando che “un puro uomo non può vedere Dio per essenza, salvo che non lasci questa vita mortale”, che “è impossibile per l’anima dell’uomo, che vive in questa vita, vedere l’essenza di Dio” e che “per tutto il tempo in cui l’anima si serve di questa vita mortale, non è possibile che sia elevata all’altezza dell’intelligibile supremo, qual è l’essenza divina”.²²

L’a. 12, sul quale maggiormente ci soffermeremo nella nostra rassegna relativa ai commentatori del ‘barocco’, soprattutto iberico, assume a proposito una particolare rilevanza proprio perché a seguito delle affermazioni precedenti e in particolare con quanto Tommaso ha sostenuto nella q. 2, il teologo si esprime ora sull’interrogativo *se possiamo conoscere Dio in questa vita per mezzo della ragione naturale*, e rilevando all’inizio che non mancano gli argomenti secondo i quali sembra che, in questa vita, non possiamo conoscere Dio con la ragione naturale.²³

Dopo aver citato *Rm 1, 19* nel ‘*sed contra*’, identificando l’espressione “ciò che di Dio è noto è loro manifesto” con “ciò che di Dio è conoscibile per mezzo della ragione naturale”, Tommaso nel *respondeo* di questo articolo ripropone una vera e propria ‘sintesi’ del percorso conoscitivo naturale della persona umana, che traendo inizio dal senso e partendo dunque dalle cose sensibili e lasciandosi guidare da esse

non può giungere a vedere l’essenza divina, poiché le creature sensibili sono degli effetti di Dio, non in grado di essere adeguati alla potenza della [loro] causa. Per conseguenza, partendo dalla conoscenza delle cose sensibili, non si può conoscere

all’affermazione secondo cui nessun intelletto creato potrebbe vedere l’essenza di Dio: “infatti, poiché l’ultima beatitudine dell’uomo consiste nella sua operazione più eccellente, qual è l’operazione dell’intelletto, se l’intelletto creato non potesse mai vedere l’essenza di Dio, o non conseguirebbe mai la beatitudine, oppure la sua beatitudine consisterebbe in qualcos’altro e non in Dio. E questo è estraneo alla fede. Infatti, in Dio risiede l’ultima perfezione della creatura razionale, poiché è per essa il principio dell’essere. Infatti, intanto ciascuna cosa è perfetta, in quanto raggiunge il proprio principio. Similmente, ciò è anche al di là della ragione. Infatti, c’è dentro l’uomo il desiderio naturale di conoscere la causa, quando vede l’effetto. È da ciò che sorge nell’uomo la meraviglia. Allora, se l’intelletto della creatura razionale non potesse pervenire alla prima causa delle cose, il desiderio della natura sarebbe vano”. *Ibid.*

21 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 1.

22 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 11.

23 Tommaso, per il ‘*videtur*’, sceglie tre argomenti che hanno alle spalle l’autorevole riferimento rispettivamente a Boezio, Aristotele e Agostino. Interessanti anche le risposte che a ciascuno di essi fornisce il Dottore Angelico, sulle quali qui non è possibile soffermarsi.

tutta la potenza di Dio e, conseguentemente, non si può neppure vedere la sua essenza.²⁴

Se dunque non ci è accessibile *in statu viae* l'essenza di Dio, va riconosciuto in ogni caso, secondo il *Doctor communis*, che “poiché i suoi effetti dipendono dalla causa, da essi possiamo essere condotti a conoscere che Dio è e a conoscere di lui quelle cose che necessariamente gli si addicono, in quanto è la prima causa di tutto, la quale è superiore a tutti i suoi effetti”.²⁵ Dunque per Tommaso con la ragione naturale possiamo conoscere di Dio che esiste e

come si rapporta alle creature, cioè è causa di tutte; conosciamo la differenza delle creature da lui, cioè che egli non è nessuna di quelle cose da lui causate; ed anche che queste sono rimosse da lui non a causa di una sua deficienza, ma perché è superiore a tutte.²⁶

Alla luce di quanto fin qui sostenuto, ecco che la q. 12 può dunque concludersi con l'interrogativo, estremamente interessante dal punto di vista epistemologico e interdisciplinare, se, al di sopra della ragione naturale, *ci sia nella vita presente qualche conoscenza di Dio per mezzo della grazia*.²⁷ È il tema dell'a. 13, in cui l'Aquinate risponde chiaramente che “per mezzo della grazia, noi abbiamo una conoscenza di Dio più perfetta che per mezzo della ragione naturale”, motivando ciò con il fatto che la conoscenza umana *trova giovamento nella rivelazione per grazia sia per mezzo del rafforzamento* – dall'infusione del lume della grazia (*lumen gratuitus*) – del lume naturale (*lumen naturale*) dell'intelletto, sia grazie al fatto che Dio “talvolta” forma nell'immaginazione dell'uomo dei ‘fantasmi’ che manifestano le cose divine più di quelle che riceviamo naturalmente dagli oggetti sensibili.²⁸ Nelle risposte agli argomenti il Dottore Angelico ribadisce i frutti della rivelazione della grazia sulla nostra conoscenza di Dio, che diventa così *più piena*: se

non conosciamo in questa vita il *che cosa* è di Dio, e per questo ci uniamo a lui come a qualcosa d'ignoto, tuttavia lo conosciamo più pienamente, in quanto ci si mostrano molti e più eccellenti effetti e in quanto attribuiamo a lui alcune cose

24 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 12.

25 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 12.

26 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 12.

27 Tommaso per il ‘*videtur*’ sceglie tre argomenti secondo i quali sembrerebbe che con la grazia la persona umana non possa avere una conoscenza di Dio più elevata di quella che si ha con la ragione naturale, con due riferimenti a Dionigi e uno a Gregorio Magno. Nel ‘*sed contra*’ si cita *1 Cor 2, 10*, in cui l'Apostolo afferma che quelle cose che “nessuno dei principi di questo mondo...” – e Tommaso li identifica con *i filosofi*, come spiega la *Glossa* – “ce le rivelò Dio per mezzo del suo Spirito”.

28 Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 13, *respondeo*.

conosciute per rivelazione divina, cui non perviene la ragione naturale, come, per esempio, che Dio è uno e trino.²⁹

In questa situazione, per la persona umana *in statu viae*, la mancanza di visione e dunque di scienza non è tanto una carenza, ma è *una certa conoscenza* – eccellente, quella della fede – in cui alla determinazione verso gli oggetti della conoscenza la visione di chi crede viene rafforzata dalla visione di Colui cui si crede.

Quali fortune ha avuto questa tradizione, in particolare la risposta data all'interrogativo se possiamo conoscere Dio in questa vita per mezzo della ragione naturale, negli autori che hanno commentato Tommaso e – oltre a quanto brevemente si dirà qui di seguito – come se ne potrà approfondire ulteriormente lo studio?

2. I COMMENTATORI

2.1. All'inizio della “scuola”

Consideriamo, all'inizio della storia del “tomismo”, la presenza del nostro tema anzitutto nelle opere di coloro che hanno continuato a commentare il I libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, tuttavia già nella prospettiva di difendere la dottrina del Dottore Angelico. Un esempio evidente è costituito dall'opera del domenicano francese Giovanni Capreolo (+ 1444): quanto concerne l'argomento in questione si trova nella q. 1 (*Utrum Deus sit a nobis pro statu viae intelligibilis*) della dist. 2³⁰ e nella q. 1 (*Utrum unitas Dei ex creaturis demonstrative concludi possit*) della dist. 3.³¹

Se prendiamo in considerazione il commento alle *Sentenze* del domenicano spagnolo Diego de Deza (+ 1523), troviamo proprio, all'inizio della dist. 3, le seguenti espressioni:

Circa tertiam distinctionem quaeritur utrum Deus sit a nobis pro statu viae intelligibilis, et arguitur quod non quia Deus non est aliquo sensu perceptibilis igitur

29 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* I, q. 12, a. 13, ad1m. Nella risposta ad2m l'Aquinate afferma che “per mezzo della rivelazione, si riceve una conoscenza più piena dai fantasmi, grazie all'infusione del lume divino”, e nella risposta ad3m è molto interessante l'affermazione secondo cui la fede è una certa conoscenza (*fides cognitio quaedam est*) proprio perché “l'intelletto è determinato dalla fede verso qualche conoscibile” in una situazione che è molto particolare: “tale determinazione verso un oggetto non procede dalla visione di chi crede, ma dalla visione di colui cui si crede. E così, in quanto manca la visione, essa si allontana da quella conoscenza che si ha con la scienza. Infatti, la scienza determina l'intelletto verso un oggetto tramite la visione e l'intelligenza dei primi principi”. Ibid.

30 Cfr. CAPREOLUS, 1900, 147-154.

31 Cfr. CAPREOLUS, 1900, 164-171.

*nec est a nobis pro isto statu intelligibilis. Tenet consequentia quia pro isto statu intellectus noster sic se habet ad phantasmata sicut visus ad colores. Antecedens de se notum est nam phantasmata non sunt nisi rerum sensibilibus et materialibus. In oppositum arguitur Deus pro isto statu est a nobis diligibilis ergo et intelligibilis tenet consequentia quoniam voluntas non fertur nisi in bonum cognitum. In hac quaestione erunt quattuor articuli. In primo ponentur conclusiones. In secundo adversariorum obiectiones. In tertio notabilia. In quarto argumentorum responsiones.*³²

In questo commento, alla q. 1, c'è in effetti, come *conclusio secunda*, l'affermazione che “*Deus non potest a nobis cognosci in via per essentiam suam vel in se vel quantum ad quid est ex suis et in suis effectibus*”.³³ Diego de Deza rileva subito dopo, nel secondo articolo, anche le critiche che sono state formulate a questa conclusione.³⁴

Esaminando invece il *Conflatum* del domenicano italiano Silvestro Mazzolini da Prierio (+ 1523) troviamo il riferimento diretto al testo della *Summa Theologiae*, con la particolarità che gli articoli della q. 12, nel commento, da 13 diventano 15. Interessante la distribuzione degli ultimi cinque: 11. *Utrum in hac vita sine in statu viae possit aliquis Deum videre per essentiam*; 12. *Utrum in statu viae possimus Deum formaliter inspicere*; 13. *Utrum Deum possimus in hac vita per naturalem rationem cognoscere*; 14. *Quorum sit Deum per creaturas cognoscere*; 15. *Utrum per gratiam habeatur altior cognitio quam per naturalem rationem*.³⁵

Non va dimenticato che la tradizione commentaristica ha valorizzato anche la *Summa contra Gentiles*, come avviene emblematicamente con il commento del maestro domenicano Francesco Silvestri da Ferrara, il “Ferrarese” (+ 1528), che nella sua opera, al III libro, entra in merito proprio sul *Quod non possumus in hac vita videre Deum per essentiam*.³⁶

Assai significativa, com'è noto, anche per gli sviluppi successivi dell'interpretazione di vari aspetti fondamentali dell'opera del Dottore Angelico, è stata la figura di Tommaso de Vio, il card. Gaetano (+ 1534), che ha commentato la q. 12 della I *Pars*, ed al suo interno ovviamente anche il nostro a. 12, con la presenza di un'interessante notazione: “*In titulo cognoscere non dicit videre, ut superius: sed cognoscere, id est, intelligere: quomocumque id contingat, per rationem naturalem, id est, naturali lumine acquisibilem*”.³⁷

32 DEZA, 1517, f. 37r.

33 DEZA, 1517, f. 37r-v.

34 Cfr. DEZA, 1517, ff. 37v-38r.

35 Cfr. MAZZOLINI DE PRIERIO, 1519. La q. 12, *Quomodo Deus cognoscatur a nobis*, è nei ff. 63r-80r.

36 Cfr. SYLVESTRIS, Franciscus [FERRARIENSIS], 1900, 241-245.

37 DE VIO, Thomas [CAIETANUS], 1576, 63. Il commento all'a. 12 si trova nelle pp. 63-64.

2.2. In Salamanca

Entrando in merito ai domenicani di Salamanca e alle figure principali della cosiddetta ‘scuola’, va menzionato anzitutto Francisco de Vitoria (+ 1546), il cui studio richiede di considerare l’insieme delle fonti manoscritte nelle quali il maestro ‘fondatore’ commenta la q. 12 della *I Pars*.³⁸ È necessario partire anzitutto, e in generale, dalla nozione che egli ha di teologia³⁹ e del suo rapporto con la filosofia, potendo prendere in esame i suoi commenti agli articoli della q. 1 che riguardano tale tema. A questo scopo una fonte preziosa è il Ms 85/3 dell’Archivio Storico della Biblioteca della Pontificia Università di Salamanca,⁴⁰ oggetto di un’attenzione particolare – attraverso un apposito progetto di studio – in questi ultimi anni. Inoltre per approfondire l’interpretazione di Francisco de Vitoria della q. 12 della *I Pars* si possono utilizzare, tra le fonti a disposizione, oltre al Ms appena citato (ai ff. 73v-94v), il Ms 831 della Biblioteca dell’Università di Barcelona (ff. 49v-61r) e il Ms 231 della Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla dell’Università Complutense di Madrid (ff. 239r-251r). Nel Ms 2 dell’Archivio Storico di San Esteban in Salamanca il commento alla q. 12 si trova nei ff. 41r-55v; al f. 55v si legge, a proposito dell’a. 12, “*vide Literam*”, e non è presente il commento all’a. 13.

Per quanto riguarda Domingo de Soto (+ 1560), il suo commento alla q. 12, tra le fonti a disposizione, può essere studiato nel Ms 231 della Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla dell’Università Complutense di Madrid (ff. 66v-77v), nel Ms 1021 Ottoboniano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 82r-103r) e nel Ms 1042 Ottoboniano Latino della stessa Biblioteca (ff. 62v-79v); il Ms 123-1-72 della Biblioteca Pubblica di Évora ha purtroppo solo i primi 7 articoli della q. 12.

In riferimento a Melchor Cano (+ 1560) è prezioso ed interessante, anche sul nostro tema, quanto il maestro afferma nei *Loci Theologici*.⁴¹ Circa i testi specifici dei suoi commenti universitari alla q. 12, tra le fonti a disposizione l’argomento può essere studiato nel Ms 58 della Biblioteca dell’Università di Salamanca (ff. 51v-55r) e nel Ms 286 Ottoboniano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 177r-198v).

Tra le fonti sulla q. 12, per approfondire invece il commento di Pedro de Sotomayor (+ 1564), abbiamo: per quanto riguarda l’insegnamento dell’anno accademico 1553/1554, il Ms 1021 Ottoboniano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 264v-275r) e il Ms 1047 Ottoboniano Latino della medesima Biblioteca (ff. 69v-86v); in riferimento invece all’insegnamento dell’anno accademico 1562/1562, il Ms 709 della Biblioteca dell’Università di

38 Cfr. a proposito, DELGADO LARA, 2013, 265-288.

39 Cfr., per esempio, LANGELLA, 2003; 2007; 2013.

40 Cfr. VITORIA, 2018.

41 Cfr. CANO, 1563; e anche DI PILATO, 2019, 89-113.

Salamanca (ff. 107v-136r) e il Ms 3851 della Biblioteca Nazionale di Lisboa (ff. 61v-79v).

I commenti alla q. 12 di Mancio de Corpus Christi (+ 1576) sono invece reperibili nel Ms 1984 della Biblioteca dell'Università di Coimbra (ff. 89v-108r)⁴² e nel Ms 1058 Ottoboniano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 41r-49r).

Per quanto riguarda il maestro Bartolomé de Medina (+ 1580), la q. 12, tra le fonti a disposizione, può essere studiata nel Ms 4628 Ottoboniano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 95r-121v)⁴³, nel Ms A3691 della Biblioteca Pubblica di Palencia,⁴⁴ nel Ms 243 della Biblioteca Universitaria di Valencia, e in quello che fu il Ms 5 (cod. 148) della Biblioteca Universitaria di Oviedo, andato perduto ma di cui l'Archivio Storico di San Esteban di Salamanca conserva (micr. 279, rullino 370) il microfilm realizzato da V. Beltrán de Heredia.

Continuando con i maestri domenicani "attivi" in Salamanca, la q. 12, tra le fonti a disposizione, può essere studiata, per quanto riguarda il commento di Juan Vicente de Astorga (+ 1595), nel Ms 1607 della Biblioteca dell'Università di Salamanca (ff. 89r-135v).

Eccoci ad una figura di particolare interesse, il teologo Domingo Báñez (+ 1604): nei suoi *Scholastica Commentaria*, quando giunge a commentare gli articoli della q. 12, dopo aver completato l'a. 11, troviamo un perentorio invito: "*Articulos sequentes lege in Divo Thoma*".⁴⁵

Per quanto concerne invece il maestro domenicano Pedro de Ledesma (+ 1616), autore di particolare interesse per lo 'spessore' metafisico e la qualità teoretica e speculativa delle sue opere, il suo commento alla q. 12, tra le fonti a disposizione, può essere studiato agevolmente nel Ms 6 della Biblioteca Capitolare di Palencia (ff. 186r-261v).

2.3. Ulteriori maestri domenicani

Considerando ora, sempre sul versante dei maestri domenicani, le opere teologiche di alcune figure di particolare interesse appartenenti alla 'generazione successiva', va menzionato certamente il teologo portoghese João Poinso, Giovanni di San Tommaso (+ 1644), con il suo *Cursus Theologicus in Primam Partem*, che organizza il commento alla q. 12 attraverso 4 *disputationes* (12-15) così strutturate: 12. *De potentia elevabili ad visionem Dei*; 13. *De specie*

42 Poche pagine più avanti, commentando la q. 13, al f. 111r, si legge: "Anno Domini 1571-1572". Il Ms 1834 della stessa Biblioteca, e che contiene i commenti del Maestro Mancio, arriva solo alla q. 8.

43 Noto qui, a proposito, che il testo è assai esteso.

44 Il testo, che arriva fino alla q. 27, è purtroppo di assai difficile lettura.

45 BÁÑEZ, 1584, 585.

impressa, et expressa visionis divinae; 14. *De lumine gloriae*; 15. *De actu divinae et beatificae visionis*.⁴⁶ Interessanti le notazioni a proposito degli “attributes of [God’s] passive knowability” proposte da R. Mc Inerney proprio rispetto al commento di Giovanni di San Tommaso alla q. 12.⁴⁷

In Salamanca troviamo ancora il maestro Francisco de Araujo (+ 1664), che dopo aver commentato la q. 1 nella sua opera passa direttamente ad interessarsi proprio della q. 12, trattando *De visione Dei* per quasi 150 pagine.⁴⁸ Il commento del teologo italiano Domenico de Marinis (+ 1669) è invece brevissimo, e a proposito dell’a. 12 fa riferimento diretto al card. Gaetano e cita *Rom 1*.⁴⁹

Vediamo ancora, per quanto riguarda i maestri domenicani iberici, la figura di Pedro de Godoy (+1677), denominato non a caso ‘el Aquino español’, che ci permette di monitorare esemplificativamente come evolva via via la trattazione del nostro argomento. Nelle sue *Disputationes Theologicae* quanto concerne il nostro tema è inserito ormai completamente nella trattazione del *De visione Dei*.⁵⁰ Il trattato primo (*De Deo uno, et illius attributis*) comprende le prime cinque *disputationes*, mentre il secondo (*De visione Dei*) va dalla disp. 6 alla 21; dalla 22 prende avvio il trattato terzo (*De scientia Dei*). Ecco lo sviluppo interno delle *disputationes*: 6. *Utrum intellectus creatus possit elevari ad videndum Deum, prout est in se ipso*; 7. *Utrum Deus clare visus sub obiecto nostri intellectus contineatur*; 8. *Utrum sit in homine naturalis appetitus innatus ad visionem claram divinae essentiae*; 9. *An homo naturali appetitu inefficaci elicitto appetere possit visionem beatificam*; 10. *An detur in homine appetitus naturalis elicitus efficax visionis beatificae ex motivo naturali*; 11. *An possit dari de potentia absoluta species impressa, Deum representans quidditative, et prout est in seipso*; 12. *An beati in visione beatifica verbum producant*; 13. *An possit esse possibilis substantia creata, cum sit connaturalis visio beatifica*; 14. *An sit possibilis substantia intellectualis creata omnino impeccabilis per naturam*; 15. *An sit possibilis de potentia absoluta substantia supernaturalis*; 16. *An lumen gloriae sit adaequata virtus proxima agendi respectu visionis beatificae*; 17. *Utrum divina essentia, vel divinus intellectus possit se ipso uniri cum intellectu creato, ut principium quo, ipsum elevans ad elicentiam visionis*; 18. *Utrum intellectus creatus possit de potentia absoluta elicere visionem beatificam sine lumine gloriae creato*; 19. *Utrum de potentia Dei absoluta possit videri divina essentia non visis attributis, seu personis*; 20. *Utrum beati videant creaturas in divina essentia, ut in obiecto prius cognito*; 21. *Quas creaturas videant beati in Verbo?*

46 Cfr. POINSOT [IOANNES A SANCTO THOMA], 1637, 323-507.

47 Cfr. POINSOT [IOANNES A SANCTO THOMA, John of St. Thomas], 2004, 28-29.

48 Cfr. ARAUXO, 1647, 109-253. Il commento all’a. 12 è nelle pp. 249-251.

49 Cfr. DE MARINIS, 1662, 127.

50 Cfr. GODOY, 1669, 99-192.

Nel testo, di notevole interesse, anche se non ci è possibile qui documentarlo ulteriormente e rimandiamo ciò ad altra occasione, emergono in particolare il commento sul *lumen gloriae* e la nozione di ‘possibilità’. Per Godoy, inoltre, la *ratio* di Vázquez proprio a proposito di come Dio possa o non possa essere conosciuto da coloro che si trovano nella situazione viatrice, di cui parleremo più avanti, “*placet*” solo al suo autore, e il maestro domenicano la contesta attraverso una serie di vari argomenti, affermando la sua inefficacia e rilevando che anche tra gli stessi *recentiores Societatis (Jesu, ndr)* nel criticarla praticamente si arriva a sostenere la posizione dell’Aquinata, che immediatamente viene riproposta e difesa.

2.4. Maestri di altre congregazioni o appartenenze

Se guardiamo ora a teologi canonici o maestri di altre congregazioni ed ordini diversi da quello domenicano, possiamo considerare anzitutto Alfonso de Madrigal, il “Tostado” (+ 1455), che nei suoi *Commentaria in Primam Partem Exodi* tratta del tema della conoscibilità *quoad nos* di Dio nel cap. 5, q. 2 (*Quomodo Deum esse sit per se notum et ab omnibus cognitum, cum Pharaohic dicat nescio Dominum*).⁵¹

Tenendo conto degli autori che hanno insegnato a Salamanca, tra gli agostiniani (OESA) troviamo ovviamente Juan de Guevara, (+ 1600): il suo commento alla q. 12, tra le fonti a disposizione, può essere studiato nel Ms 1860 della Biblioteca dell’Università di Coimbra (ff. 88v-105r) e nel Ms 6809 della Biblioteca Nazionale di Madrid (ff. 62v-70v).

Nella storia della commentaristica alla *Summa* che si è realizzata a Salamanca una figura di rilievo è quella del teologo mercedario (O.MERC) Francisco Zumel, “Cumel”, (+ 1607) che ha pubblicato il suo commento già negli anni 1585-1587.⁵²

Interessante anche la trattazione che viene fornita dal monaco benedettino Pedro de Lorca (“Cisterciensis”, + 1612), che pur commentando la I-II nel vol. I (qq. 1-49) dedica una apposita *disputatio*, la 33, ad una *Digressio de incomprehensibilitate Dei*.⁵³

Sul versante dei carmelitani si può notare come Andrea della Croce (+ 1675) associ al suo commento all’a. 12 della q. 12 la disp. 66, *An ratio S. Thomae sit recte assignata*, con l’affermazione perentoria: “*Conclusio est affirmativa. Probatur adducendo rationem Divi Thomae quae talis est*”.⁵⁴

51 Cfr. MADRIGAL, 1615, 54-57.

52 Cfr. CUMEL [ZUMEL], 1585, 213-283.

53 Cfr. PETRUS DE LORCA [CISTERCIENSIS], 1609, 180-188.

54 ANDREAS A CRUCE, 1650-1652.

Tra i maestri che hanno operato a Coimbra abbiamo anche il teologo Inácio Dias, presbitero secolare che nel commentare il I libro delle *Sentenze* ha trattato il nostro tema nella d. 3, q. 1, e la fonte di riferimento si trova nel Ms 268 dell'Archivo Distrital di Coimbra.⁵⁵

La *Sacrae Theologiae prima pars* di Raffaele Aversa (+ 1657), dei chierici regolari minori (caracciolini), struttura invece il commento all'intera q. 12 secondo ben 31 *sectiones*, di cui le ultime due attinenti direttamente il nostro argomento: 31. *Utrum Deus possit ab intellectu creato comprehendere*; 31. *Quidnam sit comprehensio Dei qua intellectui creato est impossibilis*.⁵⁶

E tra gli autori di interesse, infine, ed anche in chiave di dialogo ecumenico tenendo conto della ricchezza della commentaristica evangelica e calvinista che in quegli stessi anni è fiorita e si è sviluppata,⁵⁷ può essere annoverato anche ...Giovanni Calvino (+ 1564), con le *Institutionum christianae religionis*.⁵⁸

2.5. I gesuiti

Passando ora in rassegna, in queste 'ricognizioni', i teologi della Compagnia di Gesù, possiamo considerare anzitutto il maestro portoghese Fernando Pérez (+ 1595), figura di particolare rilievo: la q. 12 è presente nel Ms 1863 della Biblioteca dell'Università di Coimbra (ff. 87v-90r), che riporta le lezioni tenute a Coimbra nell'anno 1565. Al f. 90v si trova: "*Hic cartacius*".

Nel maestro spagnolo Luis de Molina (+ 1600) troviamo la chiara consapevolezza di un collegamento esplicito tra la q. 2 e la q. 12 della I *Pars*. Egli ha commentato così l'a. 12:

Divi Thomae conclusio est: per solam rationem naturalem Deum videre non possumus; per effectus tamen illius possumus praedicata aliqua de eo cognoscere. Utraque pars est de fide. Prima ostensa est art. 4. Secunda vero manifesta est ex illo ad Romanos [...]. Quae hoc loco dici poterant dicta sunt art. 4 et quaest. II art. 3, et II Metaphysicae, aliquid addemus quest. XIII sequenti.⁵⁹

Del gesuita portoghese Pedro Luis (Petrus Ludovicus, + 1602) abbiamo a disposizione i commenti alla I *Pars* attraverso il Ms 2783 della Biblioteca Nazionale di Lisboa (fino alla q. 23) e il Ms 1948 della Biblioteca dell'Università

55 Cfr. In I Sent., d. 3, q. 1, ff. 254r-sgg.

56 Cfr. AVERSA, 1630.

57 Cfr. la *Post-Reformation Digital Library* (<https://www.prdl.org>).

58 Cfr. CALVINUS, 1564, 3 [lib. I (*De cognitione Dei creatoris*), cap. II (*Quid sit Deum cognoscere, et in quidem finem tendat eius cognitio*), sect. 2].

59 MOLINA, 1593, 422. La q. 13 si estende da p. 422 a p. 440.

di Coimbra, che si riferisce al corso tenuto nel 1583, con la q. 12 che comincia dal f. 102r.

Gregorio di Valencia (+ 1603), invece, nella disp. 1 (*De Deo absolute, ut est unus*), dopo aver affermato che a proposito della q. 12 (*De modo quo Deus ab intellectu creato cognosci potest*) “*sunt autem explicanda octo, ad quae tredecim articulos in quod dividit S. Thomas eandem quaestionem, revocabimus*”, ed enunciando rispettivamente ciascuno degli otto punti, dedica il settimo proprio ai temi corrispondenti agli aa. 11, 12 e 13: *Quandonam Deus videri possit ab intellectu creato; utrum scilicet in hac vita; vel si non, quanam alia cognitione possit nunc Deum cognosci*.⁶⁰

Importante la figura del maestro gesuita Gabriel Vázquez (+ 1604), autore anch'egli del commento e delle *disputationes* sulla I Pars: a proposito dell'a. 12 della q. 12 il teologo presenta la seguente *conclusio*: “*ex sensibilibus non potest tota Dei virtus cognosci: ac proinde nec eius essentia videri*”.⁶¹ Vázquez già in precedenza aveva sostenuto, commentando la q. 2, che Dio non può essere conosciuto da coloro che si trovano nella situazione viatrice senza che vi sia comunque un riferimento alle creature “*per modum Domini, principis, aut Gubernatoris illarum*”.⁶²

Interessante sarebbe una ricognizione da compiersi sulle *Commentationes Theologicae de Sacra Doctrina, et essentia atque unitate Dei* del teologo portoghese Cristóvão Gil (+ 1608), che tuttavia si chiudono con il tema dell'eternità divina.⁶³ Mentre non possono ovviamente non essere almeno menzionati autori come Francisco Suárez (+ 1617),⁶⁴ Ioannes González de Albelda (+ 1622)⁶⁵ e Baltassar Navarrete (+ 1625).⁶⁶

Le *Disputationes theologicae* del maestro gesuita Theodorus Smising (+ 1626) sono di particolare interesse, e qui mi soffermo maggiormente, perché organizzano i primi tre trattati (del I tomo) secondo la scansione *De natura Dei secundum se, De modis intrinsicis divinae naturae e De attributis Dei*. Il tema che ci interessa è presente nel secondo trattato, nelle disp. 6 (*De invisibilitate*

60 Cfr. GREGORIUS DE VALENTIA, 1592, coll. 253-256.

61 VÁZQUEZ BELLOMONTANUS, 1609, 325-327.

62 VÁZQUEZ BELLOMONTANUS, 1609, disp. 19 (*De doctrina huius articuli*), cap. 3 (*Optima ratione praedicta sententia probatur*), 89-90.

63 Cfr. GIL, Christophorus, 1610.

64 Cfr. SUÁREZ, 1963, disp. 29, *De Deo primo ente et substantia increata, quatenus ipsum esse ratione naturali cognosci potest*, 243-338; disp. 30, *De primo ente, quatenus ratione naturali cognosci potest quid et quale sit*, 339-736.

65 Cfr. GONZÁLEZ DE ALBELDA, 1637.

66 Cfr. NAVARRETE, 1605-1609.

Dei, con 9 quaestiones) e 7 (*De incomprehensibilitate et ineffabilitate Dei*, con 2 quaestiones).⁶⁷

L'*Universa theologia scholastica* di Adam Tanner (+ 1632) analizza invece la q. 12 della I Pars nella disp. 2 (*De Deo et attributis divinis*). La q. 6, *De visione ac incomprehensibilitate Dei, seu modo cognoscendi Deum*, è organizzata secondo dodici *dubia*.⁶⁸

Il commento del gesuita andaluso Jacobus Granadus (+ 1635) si rivela anch'esso particolarmente interessante nella sua organizzazione interna: la *Controversia prima generalis (De substantia Dei, qua unus est ad 12 quaestiones primae partis Sancti Thomae, scilicet a quaestione 2 ad 13)* presenta otto trattati, di cui il primo (*De existentia Dei*) dedicato unicamente alla q. 2, il secondo (*De divina natura, seu essentia et illis attributis in generali*) rivolto alle qq. 3-4, il terzo (*De divinae naturae attributis in speciali*) dedicato alle qq. 5-11, l'ottavo (*De nominibus divinis*) alla q. 13. I restanti trattati (4-7) sono rivolti direttamente alla q. 12, ripartendo così la materia: tract. 4 (*De principiis requisitis ad visionem Dei ut est in se*), con 6 *disputationes* sui primi articoli della questione; tract. 5 (*De natura visionis beatae, illiusque obiecto primario et formali*) con ben 13 *disputationes* sugli aa. 6-7; tract. 6 (*De obiecto secundario et materiali visionis beatae*) con 2 *disputationes* sugli aa. 8-10. Il tract. 7, *De statu requisito ad videndum Deum*, è dedicato ai restanti (11-13) articoli della q. 12, e ci presenta tre *disputationes*: 1. *Utrum Deus, ut in se est, videri possit et re ipsa ab aliquo visus sit in hac vita mortali*; 2. *An, et quomodo Deus visus fuerit ab antiquis Patribus, quos in hac vita cum Domino locutos Sacra Scriptura testatur*; 3. *An, et quomodo Deus extra visionem beatam cognoscatur*.⁶⁹

Il commentario del gesuita napoletano Hieronymus Fasolus (+ 1639) presenta il commento agli aa. 11-12-13 strutturato in forma praticamente identica, anche nella titolazione, rispetto a quello precedente, a testimonianza di una tradizione che si andava sempre più cristallizzando,⁷⁰ e da questo schema non si discosta nemmeno il commentario del maestro italiano Giovanni Paolo Nazario (+ 1645).⁷¹

Per quanto riguarda Pedro Hurtado (+ 1651), oltre che nella considerazione delle altre sue opere, è possibile approfondire il nostro tema attraverso il suo commento alle questioni della I Pars della *Summa* contenuto nel Ms 621 (*Disputationes de Deo*) della Biblioteca dell'Università di Salamanca.

67 Cfr. SMISING, 1626, 163-293 (disp. 6) e 294-312 (disp. 7). All'interno della q. 9 della disp. 6 Smising tratta esplicitamente *An intellectus, mortali corpori coniunctus, videre possit, aut aliquando vident Deum*, 288-293.

68 Cfr. TANNER, 1626, coll. 306-398.

69 Cfr. GRANADUS, 1623, 176-179.

70 Cfr. FASOLUS, 1623, 176-180.

71 Cfr. NAZARIUS, 1610.

Considerando la *Theologia scholastica* di Francisco de Lugo (+ 1652), fratello maggiore del Cardinale Juan de Lugo e anch'egli teologo gesuita spagnolo, il quale vide andare perduta la maggior parte dei suoi commentari all'intera *Summa Theologiae* durante il viaggio di ritorno dalle missioni in Messico a causa di un attacco navale da parte degli Olandesi, troviamo in ogni caso nell'opera pubblicata in *primam partem* quanto egli afferma riguardo alle prime questioni della *Summa*, con – a proposito dell'a. 12 della q. 12 – una breve sintesi e un ulteriore rimando:

*Conclusio. Ex sensibilibus non potest cognosci tota Dei virtus, ac proinde nec eius essentia videri, quia sensibilia non adaequant virtutem Dei, licet ad quaedam Dei praedicata cognoscenda manuducant. An vero naturaliter possit cognosci, visionem Dei claram esse possibilem disquirimus lib. 3 disput. 12 cap. 2 a num. 29.*⁷²

Interessante anche il fatto che suo fratello Juan de Lugo, (“Hispalensis”, + 1660) comincia il *Tractatus de Deo uno et trino* proprio con la q. 12 (*De visione Dei*), di cui abbiamo a disposizione il testo nel Ms 2764 della Biblioteca dell'Università di Salamanca.⁷³ Va considerato anche il settimo volume dell'*Opera omnia* di Juan de Lugo, dal titolo *De Deo, de Angelis, de Actibus humanis et de Gratia* (Coloniae Agrippinae, 1760), che fu pubblicato più di cinquant'anni dopo la morte dell'autore; l'idea, come indicato nella pagina del titolo, era di completare la pubblicazione delle sue lezioni.⁷⁴

Infine nel primo tomo delle *Disputationes Theologicae* del maestro gesuita spagnolo Rodrigo de Arriaga (+ 1667) troviamo, dopo il *Tractatus de Theologica doctrina* e il *Tractatus de Deo uno et trino*, e prima del classico *Tractatus de scientia Dei et ideis divinis*, la presenza ormai consolidata del “*De visione Dei*” così organizzato: un *Tractatus praeuius De visione Dei* contenente la disp. 3, *Quid sit, et unde sumatur supernaturalitas*; un assai consistente *Tractatus de visione et nominibus Dei* che, a parte l'ultima *disputatio*, la 14, dedicata a *De nominibus Dei*, presenta ben dieci *disputationes* inerenti il nostro tema, con abbondanza di autori chiamati in causa, e sui quali varrà davvero la pena soffermarsi in uno specifico studio.⁷⁵

72 LUGO, Franciscus de, 1647, 218.

73 Il Ms 2764 (ff. 1r-627v) ci fornisce il testo del *Tractatus De Deo uno et trino. Circa praecipuas quaestiones Sancti Thomae a quaestione XII primae partis*, con le *disputationes* (Collegio Romano, 1624) relative alle qq. dalla 12 alla 34.

74 Cfr. LUGO, Ioannes de, 1891.

75 Cfr. ARRIAGA, 1643, 64-159.

CONCLUSIONE

Avendo già potuto lavorare sulla q. 2 della *I Pars* della *Summa Theologiae* e sui relativi commenti ad essa all'interno soprattutto del contesto rappresentato dai principali autori della cosiddetta 'scuola di Salamanca' e da altri autori della 'seconda Scolastica', mi sono proposto qui, invece, di fornire una rassegna delle opportunità di studio dell'altra 'polarità', quella relativa alla trattazione della conoscibilità di Dio per la persona umana *in statu viae*, che si riferisce soprattutto ai commenti agli ultimi articoli della q. 12, in particolare l'a. 12. Ciò è stato fatto in qualche caso richiamando ed elencando soltanto le fonti su cui indirizzare, sviluppare e perfezionare le ricerche; in altri casi, almeno come 'ricognizione', entrando già in merito più specificamente sul loro contenuto, pur se in forma ancora embrionale. In ogni caso lo studio mette a disposizione numerosi riferimenti diretti alla documentazione – tra manoscritti e testi stampati – da considerare per una investigazione il più possibile completa su questo argomento.

La struttura della *I Pars* della *Summa Theologiae*, e in particolare le prime questioni sull'essenza divina, evidenziano effettivamente un legame particolare tra la q. 2 (*An Deus sit*) e la q. 12; il percorso che si è compiuto ha potuto in ogni caso mostrare come la successiva adozione di una suddivisione in *tractatus* e *disputationes*, con la definizione di sezioni sempre più ampie dedicate al “*De visione Dei*”, se da una parte ha arricchito in modo assai evidente l'ampiezza e l'attenzione speculativa sul tema, d'altra parte ha forse anche attenuato in diversi autori la consapevolezza propria dello schema originario. Con vantaggi e svantaggi che non hanno mancato di produrre nel tempo i loro effetti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINI, Igor, *La démonstration de l'existence de Dieu. Les conclusions des cinq voies de saint Thomas d'Aquin et la preuve a priori dans le thomisme du XVIIe siècle*, Brepols, Turnhout, 2016.
- ANDREAS A CRUCE, *In primam partem D. Thomae disputationes theologicae a quaestione I usque ad quaestionem XXIII*, Genuae, Collegio Sanctae Annae Carmelitarum Excalceatorum - I. M. Farrone, 1650-1652.
- ARAUXO, Franciscus de, *In Primam Partem D. Thomae Commentariorum. Tomus Primus usque ad quaestionem XXII*, Matriti, M. Sánchez, 1647.
- ARRIAGA, Rodericus de, *Disputationes theologicae in primam partem*, I, Antverpiae, B. Moreti, 1643.
- AVERSA, Raphael, *Sacrae Theologiae prima pars*, Romae, I. Mascardi, 1630.
- BÁÑEZ, Domingo, *Scholastica Commentaria in Primam Partem*, Salmanticae, M. Gastij, 1584.

- BONINO, Serge-Thomas, Dieu, "Celui qui est" (*De Deo ut uno*), Paris, Parole et Silence, 2016.
- CALVINUS, Ioannes, *Institutionum christianae religionis libri quattuor*, Lugduni, F. Moyard, 1564.
- CANO, Melchor, *De Locis Theologicis libri duodecim*, Salmanticae, M. Gastius, 1563.
- CAPREOLUS, Ioannes, *Defensiones Theologiae Divi Thomae Aquinatis* (ed. C. Paban - T. Pégues), vol. I, Turonibus, Bibliopolae Editoris - A. Cattier, 1900.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997.
- CODA, Piero, *Contemplare e condividere la luce di Dio. La missione della Teologia in Tommaso d'Aquino*, Roma, Città Nuova, 2014.
- CUMEL [ZUMEL], Francisco, *In Primam Partem D. Thomae Aquinatis Angelici Doctoris Commentaria*, Salmanticae, S. Ferdinandus, 1585.
- DE MARINIS, Domenico, *In Totam Primam Partem Doctoris Angelici*, Lugduni, Borde, 1662.
- DE VIO, Thomas [CAIETANUS], *Commentaria in Primam Partem*, Antverpiae, I. Stelsius, 1576.
- DELGADO LARA, Inmaculada, "Manuscritos de las *Reportationes* de los Comentarios a la *Prima Pars* de Francisco de Vitoria". *Helmantica*, 65, n. 192, 2013, 265-288.
- DEZA, Didacus de, *Novae deffensiones doctrinae Angelici Doctoris beati Thomae de Aquino super I Sententiarum*, Sevilla, I. Kronberger, 1517.
- DI PILATO, Vincenzo, *Discepoli della via. Questioni e prospettive sul metodo della teologia*, Roma, Città Nuova, 2019.
- DUVE, Thomas - EGÍO, José Luis - BIRR, Christiane (Ed.), *The School of Salamanca: a Case of Global Knowledge Production*, Leiden - Boston, Brill - Nijhoff, 2021.
- FASOLUS, Hyeronimus, *In primam partem Summae S. Thomae commentaria*, vol. I, Lugduni, L. Prost, 1623.
- GIL, Cristophorus, *Commentationes Theologicae de sacra doctrina, et essentia atque unitate Dei*, I. I. Coloniae Agrippinae, A. Hierati, 1610.
- GODOY, Pedro de, *Disputationes Theologicae in Summam Divi Thomae*, vol. I, Burgi Oxomensis, D. García, 1669.
- GONZÁLEZ DE ALBELDA, Joannes, *Commentaria et disputationes in Primam Partem Angelici Doctoris divi Thomae*, Neapoli, S. Boninum, 1637.
- GRANADUS, Jacobus., *Commentaria in primam partem Summae Theologicae*, Hispali, F. de Lyra, 1623.
- GREGORIUS DE VALENTIA, *Commentariorum theologicorum tomi quattuor*, vol. I, Ingolstadii, D. Sartorius, 1592.
- LAFONT, Ghislain, *Structures et méthode dans la Somme Théologique de saint Thomas d'Aquin*, Paris, Cerf, 1996.
- LANGELLA, Simona, RAMIS BARCELÓ, Rafael (Ed.), *¿Qué es la Escuela de Salamanca*, Madrid - Porto, Sínderesis, 2021.
- , *¿Qué es la Segunda Escolástica*, Madrid - Porto, Sínderesis, 2023.
- LANGELLA, Simona, "Apuntes sobre el concepto de teología en Francisco de Vitoria". *Cuadernos Salmantinos de Filosofía*, 30, 2003, 277-290.

- , *La ciencia teológica de Francisco de Vitoria y la Summa Theologiae de Santo Tomás de Aquino en el siglo XVI a la luz de textos inéditos*, Salamanca, San Esteban, 2013.
- , *Teologia e Legge naturale. Studio sulle lezioni di Francisco de Vitoria*, Genova, G. Brigati, 2007.
- LANZA, Lidia, TOSTE, Marco (Ed.), *Summistae. The Commentary Tradition on Thomas Aquinas' Summa Theologiae from the 15th to the 17th Centuries*, Leuven, Leuven University Press, 2021.
- LUGO, Franciscus de, *Theologia scholastica in primam partem S. Thomae*, Lugduni, P. Prost - P. Borde - L. Arnaud, 1647.
- LUGO, Ioannes de, *Opera Omnia*, voll. I-VIII, Paris, L. Vivés, 1891.
- MADRIGAL, Alfonso de, *Alphonsi Tostati... Commentaria in primam partem Exodi*, Venetiis, D. Bisnecium, 1615.
- MAZZER, Stefano, *Li amò sino alla fine. Il Nulla-Tutto dell'amore tra filosofia, mistica e teologia*, Roma, Città Nuova, 2014.
- MAZZOLINI DE PRIERIO, Sylvester, *Conflatum ex angelico doctore S. Thoma*, Perusia, G. Cartolari, 1519.
- MICHELITSCH, Antonius, *Kommentatoren zur Summa Theologiae des hl. Thomas von Aquin*, Olms, Graz - Wien, 1924.
- MOLINA, Ludovicus, *Commentaria in primam Divi Thomae partem*, vol. I, Lugduni, I.B. Buysson, 1593.
- NAVARRETE, Baltassar, *Controversiae in Divi Thomae et eius scholae defensionem*, voll. I-II, Vallisoleti, P. Lasso, 1605-1609.
- NAZARIUS, Joannes Paulus., *Commentaria et controversiae in primam partem Summae*, Venetiis, G. Variscum, 1610.
- PETRUS DE LORCA [CISTERCIENSIS], *Commentaria et disputationes in primam secundae Sancti Thomae*, vol. I, Complutum, I. Gratiani, 1609.
- POINSOT, João [IOANNES A SANCTO THOMA, John of St. Thomas], *Introduction to the Summa Theologiae of Thomas Aquinas* (ed. Ralph Mc Inerny), South Bend - IN, St. Augustine's Press, 2004.
- , *Cursus Theologici in Primam Partem Divi Thomae*, t. I, Compluti, A. Vázquez, 1637.
- SARMENGHI, Anna, *Rimuovere l'oscurità. Conoscenza e amore nella Somma di Teologia di Tommaso d'Aquino*, Roma, Città Nuova, 2021.
- SMISING, Theodorus, *Disputationes theologicae*, vol. I, Antverpiae, G. Lesteenium, 1626.
- SUÁREZ, Francisco, *Disputaciones Metafísicas* (1-34, ed. S. Rábade Romeo, S. Caballero Sánchez, A. Puigcerver Zanón), voll. IV, Gredos, Madrid 1963.
- SYLVESTRIS, Franciscus [FERRARIENSIS], *Commentaria in libros quattuor contra Gentiles S. Thomae de Aquino*, vol. III, Romae, Orphan. S. Hyeron. Aemiliani, 1900.
- TANNER Adam, *Universa theologia scholastica, speculativa, practica, ad methodum S. Thomae*, vol. I, Ingolstadii, I. Bayr, 1626.
- Thomas Aquinas, *Opera Omnia*, voll. I-XXV, Parmae, Typis Petri Fiaccadori, 1852-1873.
- , *Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici Opera omnia iussu Leonis XIII P.M. edita*, Romae, Typographia Polyglotta, 1882ss.

—, *Somma di Teologia*, voll. I-IV, Roma, Città Nuova, 2018.

TORRELL Jean-Pierre, *La Summa di San Tommaso*, Milano, Jaca Book, 2003.

VÁZQUEZ BELLOMONTANUS, Gabriel, *Commentarium ac disputationum in Primam Partem sancti Thomae*, vol. I, Ingolstadii, M. Nutti et I. Hertsroy, 1609.

VITORIA, Francisco de, *Comentarios a la Prima Pars*, cuestiones 1 y 2: Ms 85/3 del Archivo Histórico de la Universidad Pontificia de Salamanca (eds. Rosa María Herrera García - Jesús Manuel Conderana Cerrillo), Pamplona, Eunsa, 2018.